



S APETE come è la tartaruga: quando sente il pericolo diminuisce la circonferenza. Ritira zampe, coda e testa e diventa un guscio. Il vertice del campionato di calcio ha fatto la tartaruga: fino alle quattro e trenta del pomeriggio di ieri le prime sette squadre (guardatele un po'): hanno vinto tutte almeno uno scudetto) erano divise da sei punti; adesso sono divise da quattro. Dite, quindi, è un modo di dire, perché ora sono una addosso all'altra come i passeggeri di un tram quando la frenata è brusca. La frenata brusca l'hanno data due che nessuno immaginava; proprio come se sui tram un vecchietto sulla novantina schizzasse in piedi, spingesse via il manovratore e tirasse il freno facendo cadere tutti per terra. Pensateci bene: Atalanta e Catanzaro, davanti a quella macchina da golf che è l'Inter non tiene la media di tre reti per partita. A casa gli tolgono il salotto e a quella macchina da golf la Juventus, uno probo — con tutto il rispetto e con tutto l'affetto dovuto alle due insigni città — dei nonagenari con la bronchite. Bene: i vecchietti hanno fatto prendere una nasata alle due grandi che è roba da non dire, tanto più che l'altro nonagenario della compagnia — il Varese — è stato invece onestamente sbeviato dal Milan. Comunque

l'eroe della domenica

Il pasticcio più grosso l'ha fatto il Catanzaro: da quando è cominciato il campionato non ha mai vinto una partita (tranne qualcuna durante gli allenamenti infrasettimanali); aveva giocato quindici volte e tutto quello che era riuscito a mettere insieme erano nove pareggi; si batteva in casa o si batteva in trasferta per lui era esattamente lo stesso: non vinceva. Finire il girone di andata senza una vittoria era già una bella impresa; ma cominciare il girone di ritorno conquistando la prima vittoria è proprio a spese della capofila è un'impresa ancora più

bella. Intanto perché dimostra una giusta dose di irrivolenza che in ogni sport (e non solo negli sport) è indispensabile; poi perché credere che non ci sia più niente da fare... «Il vento s'alza: bisogna tentare di vivere» scriveva Valery; è giusto: prima o poi il vento si alza sempre e allora più che limitarsi a tentare di vivere bisogna tentare di vincere. Guardate un po' dove ci ha portato la vittoria del Catanzaro sulla Juventus. Ma a pensarci bene, l'utilità del campionato di calcio sta quasi essenzialmente nel fatto che ogni tanto spinge persino a pensare. Ogni tanto.

Kim

Catanzaro e Atalanta castigano Juventus e Inter e rilanciano il campionato

Terremoto in vetta: ne approfitta il Milan



ATALANTA-INTER — L'occasione sprecata dai campioni d'Italia a 5' dalla fine. Boninsegna, intervenendo su un pallone respinto da Rigamonti (punizione di Facchetti) si vede il tiro ribattuto dal corpo del portiere.

Meritatissima vittoria dell'Atalanta con un perentorio goal di Moro (1-0)

Il modulo sbagliato dell'Inter riceve a Bergamo la giusta «paga»

Sacco il migliore in campo, Corso il peggiore - Inspiegabile sostituzione di Giubertoni che ha costretto Facchetti a fungere da «stopper» nel momento del «forcing» interista - Una traversa di Sacco

DALL'INVIATO
BERGAMO, 30 gennaio
L'Atalanta rispolvera l'antico blason di provinciale di lusso e di castiga-grandi; gioca un foot-ball grandioso, vivace, ricco di iniziative tattiche interessanti e stende l'Inter che, a dire il vero, è grande all'iniziativa come un pigmeo.
Meriti e demeriti a braccetto, dunque. Ma, senza voler sminuire il valore dell'Atalanta — di cui non da oggi siamo ferventi estimatori — va detto subito che le carenze dell'Inter sono state certamente determinanti.
Come l'Inter non girasse come il suo potenziale tecnico dovrebbe consentirle, lo si era

scritto e riserito, perché non potevano farci velo certe vittorie conseguite senza nitore e avventurosamente (non solo contro il Varese, ma anche nelle maratone di Mantova). Evidentemente, invece, l'Inter aveva preso per oro colato quel successo ed ha continuato ad insistere su un modulo discutibile, contraddittorio e per lo più clamorosamente smentito dai probanti e infuocati match di Coppa col Borussia. In quelle occasioni, e contro avversari della massima considerazione, si era dimostrato che Mazzola era il centrocampista «ad hoc» e che Bertini poteva essere sostituito a cuor leggero con Frustalupi, in possesso di una visione più

ampia di gioco e di senso della geometria, doti che al pratese fanno grave difetto. Da queste risultanze, discendeva anche la posizione più consono da attribuire al Corso attuale: quella di rifinitore in zona-gol, non già quella di catalizzatore del gioco a centrocampo.
Corso, che non è mai stato un «mostro» in fatto di dinamismo, ora è un distinto signore ricco di geniale inventiva che non può impedirsi di anche se lo volesse — lunghe pause in cerca di ispirazione... di fiato. E siccome queste pause avvengono nella zona più delicata del campo, va da sé che l'Inter si ritrova a perdere il bandolo della matassa e a consegnare le redini dell'iniziativa agli altri. Perché l'iniziativa calcistica non è un'attività stolidità, il portiere palla in maniera stupefacente, la cosiddetta «supercorona» regolare che incanta i gonzi e non fa punti, ma la ricerca del sistema più pratico per andare a bersaglio non ricalcando la protezione alle spalle.

Persino ovvio. Pure, Invernizzi (o chi per lui) ha diabolicamente perseverato nell'errore, coltivando l'impossibile sogno che la «buona arte» potesse continuare all'infinito. Logico che a destarlo bruscamente fosse l'Atalanta, squadra vera e solida, prima di «inferiority complex» e capace di esprimersi ad un livello superiore alla media.
L'Atalanta ha invischiato l'Inter con marcature azzeccate, compiti ben distribuiti e sfruttamento brillante degli spazi liberi. Leoncini, fungendo da secondo «libero», ha atteso regolarmente al varco Corso, fermandolo o costringendolo a sbagliare (mai visto «Mariolino» sbagliare tanto). Bianchi ha tamponato Facchetti e Moro e si è portato a spasso Bedin, un Bedin molto lontano dalla «verve» abituale. Ma il vero protagonista è stato Sacco, che ha vinto il duello con Bertini con facilità irrisoria ed ha costituito il trampolino di lancio per insidiosi contropiedi che hanno sempre offeso il centrocampo interista e costretto il povero Burgnich a salvataggi impossibili (alcuni con mezzi scarsi, altri con falli «necessari» contro avversari lanciati a rete).

Si dirà. Ma gli altri? Mazzola, Boninsegna, il reduttivo Pellizzaro? Il primo gioca sottotono anche agonisticamente; ormai è chiaro che non vuol più sostenere una parte per cui non è più adatto. Il secondo, il portiere, è un altro Sandro l'ha messo in mostra in fase costruttiva o in incursioni da lontano. Quanto a Boninsegna, è battuto con fiero cipiglio ed è stato anche sfortunato alla fine, di

più, onestamente non poteva fare, essendo sempre stato mal servito o «inviato» all'azione imprevistamente. E Pellizzaro, dopo un focheo di puglia iniziale, ha ribadito limiti tecnici inammissibili per un calciatore da Inter.
L'Atalanta ci scuserà per questa lunga digressione sulle magagne dei campioni di Italia. Ma certo, fa più scaltro il vinto che il vincitore, in questi casi. Ma i bergamaschi fanno sorpresa sino ad un certo punto. La squadra, così come Corsini l'ha plasmata sin dallo scorso anno in serie B, è destinata a luminosi traguardi. Ha una difesa di stampo genovino, con un Savoia irriducibile e tempista. Vavassori arcigno come Giubertoni, due terzini che conoscono l'arte di difendersi con ordine e di rovesciare il fronte con prontezza. Inoltre, questa retroguardia è ben protetta da Leoncini e Bianchi, capaci anche di ispirare continui disimpegni a beneficio

di Sacco e Moro, gente che sa dare del «tu» alla palla e che non sfigurerebbe nei cosiddetti squadroni (anche se Moro è ancora un giovane in formazione dal lato agonistico). Le «punte» Magistrelli e Doldi hanno avuto spunti efficaci, ma han dovuto fare i conti con spietati custodi come Giubertoni e Bellugi.
A proposito di Giubertoni. Del tutto inspiegabile è risultato della sua estromissione al 26' della ripresa. Far entrare Frustalupi era una mossa sensata, ma non al posto di «Giuba» (bastava scegliere tra Bertini, Corso, Bedin, Pellizzaro...). Così si è visto Facchetti trasformato in «stopper» nel momento in cui l'Inter, protesa in «forcing» (si fa per dire) avrebbe avuto bisogno più che mai del suo lungo terzino per sfruttare al meglio le mischie aeree sotto la porta di Rigamonti. Il colpo dell'assurdo.

Ma c'è di più. C'è che Seghedoni — onore al merito — ha indovinato dalla panchina anche oggi qualche variante tattica. Quando ha capito che solo da Causio — essendosi ormai placato Marchetti — venivano le più insidiose iniziative, lo ha sottratto dalla guardia di Favoni, che pure è stato molto bravo, ed ha chiesto all'esultato Busatta di spendere le sue ultime energie per tentare di tirare in maniera spaventosa. E Busatta ha fatto quel che ha potuto: Causio, solo a tirare, si è rifiutato vivo in maniera pericolosa, la dove in precedenza si era tenuto che addirittura potesse travolgere il Catanzaro. In questo periodo ha segnato il Catanzaro.
Ma come mai questa squadra ha giocato con più determinazione all'attacco nella seconda parte della partita? Ancora un'intuizione di Seghedoni. Egli era consapevole che se avesse mandato i suoi uomini all'assalto sarebbe stato inevitabilmente punito dal contropiede micidiale della Juve, un contropiede che ha ispirato chi si chiamava Marchetti (al momento vale il miglior Facchetti), Causio, Capello e Furino quest'ultimo, però, oggi abbastanza sottotono. Seghedoni ha scaltro questa impostazione: ha schierato cinque uomini a centrocampo, ha mantenuto costantemente Franzon far da regista sul limitare della sua area, ed ha aspettato che la Juve venisse avanti.
E la Juve, dapprima è stata incerta, poi ha cercato di forzare con Marchetti: il terzino partiva da lontano e tentava di scompagnare con qualche variante improvvisata quell'attacco organizzato in difesa. Ma la cerniera del Catanzaro ha resistito, sostenuta alle spalle, tra l'altro, da quel Maldera, che Seghedoni sta impostando come un libero di grandi possibilità. Certo, qualche buon pallone la Juve lo ha giocato in questi fatti, ma non è passato. E nella ripresa il Catanzaro l'ha sconcertata ancora, partendo con più convinzione all'attacco, con un'impetuosa manovra tattica predisposta. Naturalmente la Juve dopo un po' ha reagito. Ma ancora non ce l'ha fatta.
Assieme a Haller, e con Furino sottotono, senza dire di Bettiga, qualcosa mancava a questa Juventus. E col passar del tempo, si è diventata nervosa. Ed è passato allora il Catanzaro.
Poco prima del goal abbiamo visto D'Angiulli e Maldera consultarsi da campo. Seghedoni, e abbiamo avuto la sensazione — potremmo anche sbagliarci naturalmente — che proprio in quel momento il terzino stava chiedendo alla sua squadra un ulteriore sforzo. Il risultato è stato positivo. La Juve, pertanto, non ha più potuto far nulla che di solito le sconfitte generano, specialmente quelle che vengono dopo che si è fatto di tutto per vincere, questa sconfitta deve accettarla.
Dall'altro che il Catanzaro potesse metterla in difficoltà era nell'aria. Domenica scorsa sullo stesso campo, il terzino di Catanzaro, ed era anche scontato che oggi si sarebbe battuto facendo appello a tutte le sue risorse. Pensate: prima il Milan, poi la Juve, quindi a Milano con l'Inter e infine il Cagliari in casa.
Quante altre probabilità di salvezza avrebbe potuto accampare il Catanzaro, se avesse ceduto in questo tremendo ciclo di partite? Adesso invece in due partite il Catanzaro ha già conquistato tre punti, respira più tranquillamente, guarda all'avvenire con maggior fiducia. E sembra perfino legittimo l'entusiasmo che questa squadra, lottando in tutta umiltà, con scarsi mezzi a disposizione, ha scatenato cogliendo il suo primo successo contro la prima in classifica, contro la Juve, la squadra che saccheggia ogni anno il mercato a suon di centinaia di milioni.

IL VOTO DELLA PARTITA
TECNICA 6; AGONISMO 7; CORRETTEZZA 6.
MARCATORE: Moro al 34' del p.t.
ATALANTA: Rigamonti 7; Maggioni 5 (Moruzzi 6, dal s.t.), Divino 6; Savola 7, Vavassori 6, Sacco 6, Bianchi 6, Magistrelli 6, Moro 6, Doldi 6 (n. 12; Bodini).
INTER: Vieri 6+ (Bordon 6+, dal s.t.); Bellugi 6, Facchetti 6; Bedin 5+, Giubertoni 6+ (Frustalupi s.t., dal 26' del s.t.), Burgnich 7; Pellizzaro 5+, Bertini 4, Boninsegna 5+, Corso 4.
ARBITRO: Serafini, di Roma. Di scarso peso, si è distinto soprattutto per trovarsi tra i piedi dei giocatori, intralciandone l'azione, o sulla traiettoria della palla, il che — se non andiamo errati — va sotto l'etichetta di «mancanza di riflessi».
NOTE — Giornata prima griglia poi ravvivata dal sole: terreno perfetto; spettatori 27 mila, di cui 15.380 paganti per un incasso di L. 47.670.700. Nella ripresa Vieri e Maggioni sono rimasti negli spogliatoi, il primo per una contusione all'avambraccio destro, il secondo per il riacutizzarsi di uno stramanto. Antidoping negativo. Angoli: 4 a 1 per l'Inter. In tribuna, Valcareggi.
IL GOL — Rimessa laterale di Divina a Sacco che calura un dosato pallonetto in area verso Magistrelli; irrompe invece Moro «stoppando» la palla col petto e aprendosi brillantemente un varco sulla destra; la mezzala, con grande freddezza, attende l'uscita di Vieri e lo batte a secco tiro di «collo» destro. Niente da fare. E' il 34'.
LE OCCASIONI — Prima del gol decisivo, l'unico serio pericolo l'aveva corso Vieri, costretto ad uscire a valanga sui piedi di Magistrelli e rimediando così la contusione che lo costringerà a lasciare il posto a Bordon. Nella ripresa, l'Inter si getta in «forcing» aprendo larghi spazi al contropiede atalantino e così al 3' per poco i gol bergamaschi non diventano due: Sacco, in «assolo» sulla sinistra, tira da lontano e trova Boninsegna imprevistato; il portiere riesce a malapena a deviare e a salvarsi con l'aiuto di una complice traversa. Poi, lo sterile arrembaggio interista con grossolani errori in fase-gol di Corso (sinistro alto da ottima posizione), ma il tentativo è neutralizzato dal colpo del portiere su «cross» di Mazzola e rovesciata innocua sempre su irruzione di Mazzola. Dopo che Frustalupi ha preso il posto di Giubertoni, al 28' Corso conferma d'essere in giornata nerissima mancando la palla-gol più comoda del mondo servitagli da Mazzola: col portiere fuori causa, Vavassori può colare salvare. Al 40' Rigamonti salva il meritato 1-0 lanciandosi a respingere in tuffo una punizione di Facchetti (tocco di Corso); irrompe Boninsegna, ma il tentativo è neutralizzato dal colpo del portiere che gli fa scudo alla disperata.
DA RICORDARE — L'inesauribile vena di Sacco che da fine dicembre si è trasformata in un fior di combattente.
DA DIMENTICARE — La pervicacia di Invernizzi nel non voler cambiare il frusto modulo dell'Inter.

Clamorosamente battuta la grande Juventus (1-0)

Catanzaro: grande festa per il gol «miracoloso»

Mammì, l'uomo delle reti decisive, ha risolto la gara a sei minuti dal termine - La squadra bianconera non meritava la sconfitta

DALL'INVIATO
CATANZARO, 30 gennaio
Sembra fatto di proposito: il Catanzaro non vince per tutto il girone di andata, e quando trova la forza di farlo? Alla prima partita del girone di ritorno contro la prima in classifica, la temutissima Juventus. E chi risolve per tentare di tirare in maniera spaventosa. E Busatta ha fatto quel che ha potuto: Causio, solo a tirare, si è rifiutato vivo in maniera pericolosa, la dove in precedenza si era tenuto che addirittura potesse travolgere il Catanzaro. In questo periodo ha segnato il Catanzaro.
Ma come mai questa squadra ha giocato con più determinazione all'attacco nella seconda parte della partita? Ancora un'intuizione di Seghedoni. Egli era consapevole che se avesse mandato i suoi uomini all'assalto sarebbe stato inevitabilmente punito dal contropiede micidiale della Juve, un contropiede che ha ispirato chi si chiamava Marchetti (al momento vale il miglior Facchetti), Causio, Capello e Furino quest'ultimo, però, oggi abbastanza sottotono. Seghedoni ha scaltro questa impostazione: ha schierato cinque uomini a centrocampo, ha mantenuto costantemente Franzon far da regista sul limitare della sua area, ed ha aspettato che la Juve venisse avanti.
E la Juve, dapprima è stata incerta, poi ha cercato di forzare con Marchetti: il terzino partiva da lontano e tentava di scompagnare con qualche variante improvvisata quell'attacco organizzato in difesa. Ma la cerniera del Catanzaro ha resistito, sostenuta alle spalle, tra l'altro, da quel Maldera, che Seghedoni sta impostando come un libero di grandi possibilità. Certo, qualche buon pallone la Juve lo ha giocato in questi fatti, ma non è passato. E nella ripresa il Catanzaro l'ha sconcertata ancora, partendo con più convinzione all'attacco, con un'impetuosa manovra tattica predisposta. Naturalmente la Juve dopo un po' ha reagito. Ma ancora non ce l'ha fatta.
Assieme a Haller, e con Furino sottotono, senza dire di Bettiga, qualcosa mancava a questa Juventus. E col passar del tempo, si è diventata nervosa. Ed è passato allora il Catanzaro.
Poco prima del goal abbiamo visto D'Angiulli e Maldera consultarsi da campo. Seghedoni, e abbiamo avuto la sensazione — potremmo anche sbagliarci naturalmente — che proprio in quel momento il terzino stava chiedendo alla sua squadra un ulteriore sforzo. Il risultato è stato positivo. La Juve, pertanto, non ha più potuto far nulla che di solito le sconfitte generano, specialmente quelle che vengono dopo che si è fatto di tutto per vincere, questa sconfitta deve accettarla.
Dall'altro che il Catanzaro potesse metterla in difficoltà era nell'aria. Domenica scorsa sullo stesso campo, il terzino di Catanzaro, ed era anche scontato che oggi si sarebbe battuto facendo appello a tutte le sue risorse. Pensate: prima il Milan, poi la Juve, quindi a Milano con l'Inter e infine il Cagliari in casa.
Quante altre probabilità di salvezza avrebbe potuto accampare il Catanzaro, se avesse ceduto in questo tremendo ciclo di partite? Adesso invece in due partite il Catanzaro ha già conquistato tre punti, respira più tranquillamente, guarda all'avvenire con maggior fiducia. E sembra perfino legittimo l'entusiasmo che questa squadra, lottando in tutta umiltà, con scarsi mezzi a disposizione, ha scatenato cogliendo il suo primo successo contro la prima in classifica, contro la Juve, la squadra che saccheggia ogni anno il mercato a suon di centinaia di milioni.

IL VOTO DELLA PARTITA
TECNICA 6; AGONISMO 7; CORRETTEZZA 6.
MARCATORE: Mammì al 39' della ripresa.
CATANZARO: Pozzani 7; Favoni 6, D'Angiulli 7; Zuccheri 6, Maldera 9, Busatta 7; Spelta 7, Franzon 7 (Gori senza gol); Malmani 6, Banelli 6, Sacco 6. (N. 12; Bertoni).
JUVENTUS: Carnignani 6; Sinigoi 6; Marchetti 7; Furi 5, Morini 5, Salvatore 6; Causio 9, Savoldi 11, Anastasi 7, Capello 7, Novellini 6 (Cuccureddu 6). (N. 12; Filoni).
ARBITRO: Ineselli di Cormons 7; E' stato ineccepibile, intuitivo sempre, tirare che su due falli in area, e precisamente su quello commesso da Favoni su Novellini al 15' del primo tempo sul quale tuttavia è lecito qualche dubbio, ma soprattutto sull'abbraccio di Marchetti a Spelta nel momento in cui il centrocampista stava girandosi per scocciare il tiro, al 22'.
Paganti 22.055 più 2.200 abbonati. Incasso record.
NOTE: Giornata buona, terreno sudorevole e fangoso. Il gol. La Juventus aveva cercato di forzare i tempi avvicinandosi l'ultimo quarto d'ora, il Catanzaro si era rifiutato ancora in angolo e lo stesso Braca rispediva sotto rete una stavolta con parabola più bassa e tesa. Furino mancava clamorosamente l'intervento di piede e sbilanciava Salvatore che era pronto ad intervenire in seconda battuta, Mammì si lanciava quasi rannicchiato su quel pallone, lo colpiva di testa e lo spedisce in rete. Furino mancava clamorosamente l'intervento di piede e sbilanciava Salvatore che era pronto ad intervenire in seconda battuta, Mammì si lanciava quasi rannicchiato su quel pallone, lo colpiva di testa e lo spedisce in rete. Furino mancava clamorosamente l'intervento di piede e sbilanciava Salvatore che era pronto ad intervenire in seconda battuta, Mammì si lanciava quasi rannicchiato su quel pallone, lo colpiva di testa e lo spedisce in rete.

OCASIONI GOAL: Di Anastasi (passaggio di Novellini all'11', con una girata a volo di una spanna a lato, e al 12' con un colpo di testa di Capello (partita di Pozzani)) la Juve ha mostrato le sue minacciose intenzioni, poi il fallo di Morini su Spelta che era riuscito a farsi luce in area, quindi la partita stagnava per un bel po' a centrocampo diventando monotona. La Juventus cercava di aprirsi varchi in area mandando a manoscorta un Marchetti ricco di idee e di iniziative, e incredibilmente smarcato, pur avendo il Catanzaro predisposto una fitta barriera a centrocampo. L'offensiva juventina del primo tempo si concludeva con un tiro di Savoldi da un varco da Pozzani e con un brillantissima azione di Anastasi che arrestava la palla tra la spalla e il collo. D'Angiulli alzava un braccio per segnalare il fallo (che non c'era) e toccava a Maldera, alla disperata, ribattere i due tiri consecutivi del centrocampista. All'inizio dell'attacco di Marchetti si presentava una botta. Il Catanzaro si scuoteva e tentava con più decisione la via della rete: Carnignani parava il nervoso di Maldera, ma un tiro di Savoldi era già interrotto da una delle tipiche galoppate di Busatta atterrandolo; batteva la punizione lo stesso Busatta, e Carnignani, in tuffo salvava di piede. Al 12' angolo battuto da Braca, rimpallo. Busatta insacca, ma un tiro aveva già fischietto un fallo forse di Mammì. Una serie di tiri, una di Savoldi, una di Carnignani sulle punizioni e sugli angoli battuti da Braca, e poi si scatenava Causio e per la Juve venivano una dopo l'altra occasioni involose per restare in rete. In un colpo di volta in volta scappavano lo stesso Causio o Anastasi o Capello.
Poi Seghedoni mandava Busatta a bloccare Causio, quindi di veniva la rete del Catanzaro e si vedeva una Juve sempre più nervosa: al 13' Salvatore atterrava Franzon a freddo. La mezz'ora usciva dal campo: entrava Gori.

Dopo-partita polemico negli spogliatoi dell'Inter

Invernizzi alla sbarra

Mazzola e Facchetti interpreti del disagio creatosi nel clan interista - Euforici gli atalantini

SERVIZIO
BERGAMO, 30 gennaio
Entusiasmo giustificato e comprensibile nell'ambiente atalantino senza però esplosioni di fanatismo che potevano essere benintenzionate da un successo contro una squadra temibile come l'Inter. Un sorriso aleggia sul viso di Corsini, che forse vuol gustare nel suo intimo la gioia di aver battuto i campioni d'Italia.
«Sono due punti molto preziosi», esordisce l'allenatore, «parte che sono stati conquistati in una partita senza dubbio difficile. I nostri pezzi sono riaccolti ottimi, e si tratta di frenare a centrocampo la spinta interista. Abbiamo avuto facili occasioni sul contropiede, ma è mancata la determinazione in fase conclusiva, forse perché qualcuno si è fatto suggestionare dal sempre magico nome di Inter. Ho criticato Rigamonti per la sconfitta di Napoli, oggi con un paio di interventi spettacolosi non solo si è riscattato, ma ha infuso sicurezza agli altri difensori. Una prestazione determinante. Nella

ripresa abbiamo badato a contenere l'iniziativa dell'Inter, impedendo specialmente con Bianchi, Leoncini e Sacco l'ultimo passaggio in zona gol». Il suo collega, Invernizzi, spiega pacatamente i motivi del passo falso: «Non c'è stato ruoto di concentrazione. Non abbiamo sottovalutato l'Atalanta e potevamo arrivare anche al pareggio. Ma l'Inter non deve mai mettersi in condizioni di dover recuperare. Dobbiamo imporre il nostro gioco, eseguire i nostri piani tattici».
Invernizzi, però, non si sofferma ad illustrare le lacune della sua squadra. Forse sarebbe costretto a tenere un discorso lungo e solito, molti aspetti imbarazzanti. Quasi inabborracciato Mazzola, che dopo essere stato ripetutamente criticato anche al pareggio. «Abbiamo perso due occasioni, oggi e contro la Sampdoria, di agganciarci alla Juventus. Ancora nulla si è stato deciso, però si perdono colpi. La spiegazione è all'e-

Assieme a Haller, e con Furino sottotono, senza dire di Bettiga, qualcosa mancava a questa Juventus. E col passar del tempo, si è diventata nervosa. Ed è passato allora il Catanzaro.

Si chiama Busatta la «mossa vincente»

SERVIZIO
CATANZARO, 30 gennaio
Spogliatoi del Catanzaro, Seghedoni spiega la sua tattica. «Contro il Milan, che è una squadra che tenta il centrocampo, volevamo arrendersi di più e lo abbiamo fatto. Ma con la Juventus, che è tanto più pericolosa in campo, abbiamo fatto un gioco diverso e contrario. La prova è che c'è stato un momento in cui ci siamo sbilanciati in avanti e come sapevamo stavamo per prendere un gol».
E' stato un comportamento guardingo?
«Io avevo raccomandato di non arrenderci troppo. Chi si aspettava di trovarci aggressivi ed impegnatissimi nella prima mezz'ora si è sbagliato».
Ma qual è stata la mossa vincente?
«Il segreto di questa vittoria si chiama Busatta anziché il gol. Il gol lo ha fatto Mammì».
E il campo?
«Non è acquirissimo come l'altra volta ma tenendo da giocare».
E' andato a Milano e speriamo di fare buona figura. Ci aspettano in casa due partite, una più difficile dell'altra. Il punto è di stare calmi, non perdere la testa, guardare al campionato. Perché avere vinto una partita non vuol dire proprio niente. Certo oggi si è scoperto per la prima volta il Catanzaro, voglio dire quello che è, cioè che può fare, quali sono le sue reali possibilità anche nei confronti di squadre come la Juventus. Speriamo bene».

Davanti agli altri spogliatoi c'è la fila. Ma quelli della Juve sono i più attenti. Meglio, si affacciano i giocatori per esibirsi in atteggiamenti che nascondono non un certo orgoglio, ma un certo orgoglio. E' pure cosa umana, ma irracionalista, anzi debole. Quando circolava la voce che il Catanzaro aveva fatto innaffare il campo, finalmente, dopo lunga attesa, esce Vitepelek, che invece si rivela una persona molto seria e dice subito che è stata una bellissima partita e che il Catanzaro ha dato tutto, come d'altronde la Juve.
«E' il campo era molto fangoso, è stata una sconfitta che brucia molto sia perché è venuta quasi verso la fine sia per una vistosa debolezza della nostra difesa. Pubblichamente, che ha saputo dare grande entusiasmo e sostenere la sua squadra. Noi cercavamo un pareggio e ci staccava bene. Ora dobbiamo fare i conti con il Cagliari, anche se abbiamo sempre considerato questa squadra. Speriamo di recuperare la prossima domenica».
E se ci fosse stato Haller?
«Quando Haller è a posto gioca bene. Oggi il campo non ci ha fatto esprimere tutto quello che avevamo, tagliava le gambe».
Vi aspettavate un Catanzaro aggressivo?
«Abbiamo cercato di prendere tutto e abbiamo fatto il nostro gioco».
Sulla questa è la terza sconfitta.
«Sì, è vero, tuttavia le altre non contano più. Sono già dimenticate».

Nicola Dardano

Aldo Renzi

Michele Muro